Quotidiano / sped. abb postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLII / N. 303 / Mercoledì 3 novembre 1965

La «Raffaello» in grave avaria attesa a Genova

A pagina 5

Domenica numero speciale

CON LE TESI

Ecco altri impegni di diffusione per domenica 7 Novembre FEDERAZIONE DI MODENA Sez Gramsci da 300 a 510, Sez Marabini da 70 a 250, Sez Nardi da 110 a 210, Sez Tabanelli da 210 a 400, Sez Pontiselli da 95 a 200 FEDERAZIONE DI MODENA Carpi da 1600 a 2200, Castelfranco da 680 a 1 000, Sassuolo da 650 a 1 000, Savignano da 400 a 700, Vignola da 150 a 1 000, Quartiere Est da 815 a 1 000 FEDERAZIONE DI PAVIA un primo gruppo di Sezioni della provincia ha prenotato 2 390 copie in più Dalla PUGLIA riceviamo le seguenti prenotazioni Taranto Sez. Volta 500, Sez Mellone 200, Sez Gramsci 150, Manduria 300, Grottaglie 350, Sava 150 Da ROMA Tanuvio 100, Zagarolo 130 La Sez di Fondi diffonderà 300 copie Da FIRENZE un primo gruppo di Sezioni della città e della provincia 5 000 copie in più

Le nostre risposte

IL DIBATTITO nel Comitato centrale del nostro Partito ha sollevato com'era prevedibile un interesse più che largo sulla stampa nazionale. Va subito rilevato che tale interesse in alcuni casi (come per il *Corriere della Sera* e *La Stampa*) si è consolidato in un quasi silenzio chiaramente imbarazzato.

Ma non sono i giornali intrappolati in un grottesco quasi silenzio che ci interessano. No — tantomeno — quelli come *Il Messaggero* per i quali parlare di «crisi del comunismo» è un obbligo in ogni circostanza dato che — e dal 1944 — di «crisi del comunismo» si ha comunque da parlare quale che sia l'ampiezza e la tematica del dibattito fra i comunisti.

Più interessanti fra i commenti italiani sembrano quelli di chi appare interessato a trarre un utile politico dalla discussione. È un peccato a questo proposito che l'*Avanti!* per la penna di Gerardi abbia voluto ancora una volta provare che l'utile politico per il PSI è ormai irrimediabilmente tutto nel sacrario del centro-sinistra e l'inutile, il dannoso, la «contestazione» è tutta al di fuori. Spiace in verità che della discussione in corso nel partito di maggioranza della classe operaia italiana certi dirigenti di destra del PSI dimostrino di avere capito poco. A chi scrive come l'*Avanti!* che il dibattito nel PCI ha l'unico senso di una «decimazione di fanterie sul filo spinato del monolitismo» sarebbe anche troppo facile replicare che in quanto a decimazioni di fanterie sui fili spinati (e del «nennismo»!) il PSI può andar tristemente fiero del primato. Ma non è questo il punto. Ciò che sfugge all'*Avanti!* è che la discussione nel PCI verte su un tema — la via italiana al socialismo e le forme politiche per costruirla — che interessa da vicino non solo la base del PSI ma qualsiasi individuo o raggruppamento che non ponga a fondamento della sua azione il criterio della rinuncia a far compiere alla società italiana quel passo in avanti decisivo e in direzione delle riforme che solo può impedire alla DC di rilanciare — con o senza il centro-sinistra — la sua egemonia conservatrice.

CERTO per chi, come l'*Avanti!* — in perfetta sincronia con la democristiana *Gazzetta del Popolo* — accetta in toto valide solo dall'interno dello squassato steccato del centro-sinistra (e non di un centro-sinistra ipotetico ma di quello impresentabile che si incarna nelle pesanti quanto velleitarie impostazioni di Colombo e Carli) il dibattito al Comitato centrale del PCI è un pruno nell'occhio. Al Comitato centrale del PCI scrive infatti Vecchiato sulla *Gazzetta del Popolo* è mancata «l'acquisizione di una qualsiasi risposta da dare ai problemi della società moderna». È chiaro che se la risposta che attende la *Gazzetta del Popolo* — e che pare sollecita anche l'*Avanti!* — è il «sì» all'atlantismo, alla politica dei redditi, alla subordinazione dei salari al profitto monopolistico nel quadro della teorica della «efficienza» non è dal Partito comunista italiano che l'avranno. Non è compito storico dei comunisti e questo ci pare emerga con forza dalla relazione di Longo e dall'insieme del dibattito favorire una politica che per scopi di classe miri a confondere l'efficienza capitalistica con il progresso civile, se non con il socialismo. Si tratta di nozioni perfettamente distinte ci sembra la cui mescolanza può far comodo forse al piccolo cabotaggio riformistico di Nenni e certamente al giuoco grosso di riconquista dell'egemonia democristiana di Colombo.

Ma non è certo sulla confusione volgare tra piccolo riformismo e riforme, tra efficienza e progresso civile, tra socialdemocrazia e socialismo che si può attestare un dibattito serio, tantomeno la discussione fra i comunisti in vista dell'XI Congresso. Questa discussione — e La Malfa sembra averlo capito e temuto — non naviga nel vuoto, ma vive su una linea di lotta politica e sociale democratica e socialista ben precisa, non nata ieri. L'attorno a questa linea di lotta — che il progetto di Tesi per l'XI Congresso offre al partito e alle forze politiche come base per una discussione unitaria — che il CC ha discusso. Trovare in questa linea le risposte che le prospettive non è arduo per chi vada in cerca di risposte e prospettive politiche concrete e non di fumite velleitarie o promesse di rinuncia.

COMPRENDIAMO che probabilmente le risposte comuniste per dare forma concreta alla lotta alternativa contro l'egemonia democristiana e la fallimentare politica del centro-sinistra non soddisferanno né la destra socialista né i gruppetti estremisti ai margini della classe operaia. Poco male. Il discorso che i comunisti e non da ieri conducono sullo Stato, la società, le forme politiche del potere e l'iniziativa unitaria per una nuova maggioranza e diretto a un arco di forze politiche e sociali molto vasto. È diretto innanzitutto alle forze reali del paese a quelle forze effettive che tanto l'a Malfa che la destra nenniana spesso amano dimenticare che esistano forse per non sentirsi in dovere di starle a sentire. Queste forze non reclamano «efficienza» politica dei redditi, atlantismo e «new deal» socialista sotto l'egemonia democristiana ma uno spostamento radicale di tutto l'asse politico nazionale. A queste forze operaie contadine popolari il discorso comunista si rivolge proponendo non uno schema di sviluppo astratto o una miserabile «politica delle cose» ma una scelta politica e ideale di fondo per la democrazia e per il socialismo che passi attraverso l'acquisizione di tutti i motivi di lotta che oggi esistono per imporre le riforme che la società reclama. Queste riforme hanno nomi precisi che altri non il PCI lascia nel vago: si tratta del superamento dell'atlantismo, del decentramento dello Stato con le Regioni, della riforma agraria, di una programmazione democratica che ponga al suo centro l'interesse pubblico e non quello privato monopolistico.

ESISTONO le forze politiche e sociali in grado di non rendere istratte le proposte comuniste per una nuova maggioranza che permetta di isolare e battere il rilancio egemonico della DC? A questa domanda il Comitato centrale del PCI ha dato una risposta affermativa rendendo concreta dunque la serie di risposte che il progetto di Tesi da a temi di fondo che (badi on. La Malfa) sono posti dinanzi non al solo partito

Maurizio Ferrara

(Segue in ultima pagina)

Il comunicato sui colloqui di Couve de Murville con i dirigenti sovietici

I punti di accordo tra URSS e Francia

La visita del ministro degli Esteri francese ha segnato un progresso nella reciproca fiducia e nella possibilità di sviluppare la collaborazione nell'interesse della pace

MOSCA — Il ministro degli esteri francese Couve de Murville, si congeda da Gromiko all'aeroporto prima di ripartire alla volta di Parigi (Telefoto AP - l'«Unità»)

Dalla nostra redazione

MOSCA 2

Il comunicato sui colloqui franco-sovietici svoltisi a Mosca e a Soci dal 28 ottobre al 2 novembre è stato pubblicato questo pomeriggio poco prima della partenza di Couve de Murville per Parigi. Rispetto al comunicato che il 30 aprile scorso concluse le conversazioni di Gromiko a Parigi questo di oggi oltre a un tono nettamente più cordiale riflette l'atmosfera degli incontri avuti da Couve de Murville con i dirigenti sovietici registra almeno tre momenti nuovi nel dialogo franco-sovietico.

1) in tema di sicurezza europea e di pace le due parti constatano con soddisfazione «che da qualche tempo si manifesta una tendenza alla normalizzazione dei rapporti fra gli Stati europei dell'est e dell'ovest». Questa tendenza fa sperare che si stabilisca «un clima di distensione che creerebbe le condizioni per un riavvicinamento fra gli Stati e permetterebbe una cooperazione fra tutti i Paesi d'Europa». Più avanti a proposito della pace mondiale le due parti si dichiarano d'accordo nell'affermare che il fondamento della pace «consiste nel rispetto della indipendenza di tutti i Paesi e nel non intervento nei loro affari interni».

2) Francia e Unione Sovietica esprimono la loro netta opposizione alla disseminazione delle armi nucleari «che rappresenta un pericolo per la pace».

3) partendo dalla constatazione comune che i contatti franco-sovietici sono di una grande utilità le due parti traggono la conclusione che «questi contatti debbono essere proseguiti attorno ai problemi di reciproco interesse» il che costituisce un impegno preciso a sviluppare il dialogo non soltanto nell'interesse dei due Paesi «ma come potente contributo al rafforzamento della cooperazione internazionale e della pace».

Per quanto riguarda gli altri temi che sono stati oggetto di confronti approfonditi a Mosca e a Soci il comunicato li

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Contro la crisi

I trasporti urbani verso lo sciopero

Dichiarazioni del segretario della FIAT CGIL Paurosi deficit delle «municipalizzate» - Proposto un incontro triangolare per un esame del problema Caos in tutte le città

I lavoratori dei pubblici trasporti urbani ed extraurbani scenderanno in sciopero nei prossimi giorni in tutto il territorio nazionale. Una decisione in questo senso è stata presa dal Comitato centrale della FIAT CGIL che ha svolto un ampio e approfondito esame della critica situazione in cui si trovano i trasporti pubblici. La durata e le modalità dello sciopero saranno decise dalla segreteria della FIAT dopo aver consultato le federazioni di categoria aderenti alla CISL e alla UIL e la segreteria confederale.

L'iniziativa del sindacato si ricollega direttamente alla denuncia che l'Associazione nazionale dei comuni (ANCI) ha espresso nella sua assemblea del 18 ottobre a Roma rilevando con toni assai crudi che i paurosi disavanzi delle aziende municipalizzate dei trasporti (120 miliardi previsti per il 196) così come la continua «fuga dei viaggiatori» sono il risultato di una chiara scelta politica della quale il governo è uno dei responsabili principali.

Obiettivo dello sciopero — notava ieri un comunicato della FIAT CGIL — è la mobilitazione delle forze interessate a dare alla crisi dei pubblici trasporti uno sbocco corrispondente alle esigenze della collettività nazionale mediante l'intervento dei pubblici poteri e la determinazione di concreti indirizzi alla politica di piano.

I gravi problemi dei trasporti collettivi — afferma la risoluzione del Comitato centrale — non hanno alcuna possibilità di essere risolti nell'ambito dei bilanci aziendali o degli Enti locali per cui un favorevole avvio alla loro soluzione potrebbe essere rappresentato dalla convocazione di un incontro triangolare fra i rappresentanti dei pubblici poteri e le organizzazioni sindacali (confederali e di categoria) dei lavoratori e delle aziende.

A tale proposito il segretario generale della Federazione autoferrotranvieri CGIL Guido Antonizzi ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Le condizioni in cui vengono effettuati i pubblici trasporti in Italia i dissesti delle aziende pubbliche e private la circolazione sempre più caotica e paralizzante l'inasprimento delle vertenze aziendali in corso a Milano Napoli ecc testimoniano la gravità della crisi del trasporto pubblico.

L'indifferenza dei pubblici poteri di fronte ad una situazione che diventa sempre più insostenibile per i lavoratori del settore per i 15 milioni di lavoratori pendolari e per la collettività in generale esige la mobilitazione di tutte le forze interessate ad una soluzione dei gravi problemi riguardanti la mobilità dei cittadini. Enti locali, amministratori sindacati parlamentari chiedono inutilmente da anni che finalmente tali problemi siano affrontati e risolti. Il Comitato Centrale della FIAT CGIL ha

(Segue in ultima pagina)

Alla Assemblea nazionale della D.C.

Colombo ribadisce la linea conservatrice del centro-sinistra

Il ministro del tesoro ha polemizzato con la sinistra dc ed ha elogiato la destra socialista - Moro, nonostante una certa cautela, si allinea alle tesi dorotee - Fanfaniani e «Forze nuove» per l'attuazione delle Regioni

Dal nostro inviato

SORRENTO 2

L'odierna seduta dell'Assemblea nazionale della DC si è conclusa con una nuova presente riaffermazione dell'egemonia dorotea sul centro-sinistra e degli scopi conservatori che si attribuiscono ormai sempre più apertamente alla attuale formula di governo. A nome del gruppo dirigente della Colombo è venuto a ripetere le condizioni e il programma intorno ai quali dorotei sono *disposti a «rimescolare le carte»* cioè a operare una ristrutturazione della maggioranza che dirige il partito. Sono le condizioni note: una programmazione che serva allo sviluppo «più razionale» della espansione monopolistica, politica dei redditi, rinvio delle Regioni.

La richiesta fondamentale avanzata dalla sinistra di «Forze nuove» non poteva ricevere una risposta più brutale, accompagnata per giunta dal riconoscimento dei meriti che il PSI si è conquistato proprio nella corresponsabilità con quella politica.

Oggi ha parlato anche Moro che era giunto a Sorrento nella mattinata. Il suo è stato un discorso poco incisivo nel quale a un tono di complicità formale ha fatto riscontro l'adesione sostanziale ai tipi di linea proposti da Colombo.

I concetti esposti da Colombo sono di una chiarezza esemplare. Alle critiche mosse dai *rappresentanti della sinistra* per l'involuzione moderata del governo il ministro del tesoro ha risposto che *«le difficoltà nelle quali la coalizione si muove»* non dipendono da una *«pretesa azione frenante»* della DC ma da ragioni «oggettive» si deve anzi dare atto al governo di essere riuscito a superare la crisi economica *«con il minore dei costi possibili»*. A questo punto Colombo sempre in polemica con la sinistra ha rivendicato a se stesso la responsabilità delle decisioni prese in materia di politica congiunturale, respingendo le accuse di Donat Cattin e De Mita all'eccessiva indulgenza e libertà di iniziativa concessa al governatore della Banca d'Italia *«Grato a quanti hanno consigliato e cooperato»* ha detto testualmente in proposito Colombo *«affermo contro ogni tentativo di disconoscere l'unità e responsabilità della classe politica o di farne carico ad altri che tali decisioni attengono al la sfera politica e in quell'ambito sono state assunte»*.

Del che nessuno a dire il vero aveva mai dubitato. Comunque tanto perchè le cose fossero ancora più chiare anche i sindacati sono stati chiamati in causa con un elogio ufficiale e solenne *«Saremmo ingenerosi»* ha infatti affermato Colombo *«se non ricordassimo che alleati venuti con noi non ai tempi delle vacche grasse per fare la loro prima esperienza di governo hanno assunto responsabilmente il carico di una gestione difficile e talvolta impopolare»*.

Sottolineato con intenzione lo scavalcamento a destra operato dal PSI nei confronti della sinistra dc Colombo è passato a prospettare i punti essenziali della politica governativa *«razionale e moderna distribuzione dei redditi»* cioè subordinazione dei salari a profitti, programmazione «severa» in tessuta di sì e di no rinvio delle Regioni. A questo ultimo proposito Colombo ha rincorso le riserve avanzate ieri da Piccoli. Il tema delle Regioni — egli ha detto — è solo una parte dei problemi dello Stato non si deve farne all'interno del partito lo *«strumento per comporre e scomporre delle collaborazioni»* ma occorre guardarlo *«con senso di responsabilità»* sulla *«base delle esperienze già fatte nelle Regioni a statuto speciale»*. Quanto alla parte finanziaria Colombo si è persino permesso di fare dello spirito *«evitiamo di fare i conti come la contadinella che portava la ricotta sulla testa e inciampò proprio mentre sognava di essere sul punto di comprare un castello»*.

Questa è dunque la piattaforma politica che Colombo getta sprezzantemente sulla bilancia e intorno alla quale dichiara aperta la possibilità nella DC in una maggioranza alla quale partecipino tutti i gruppi disposti ad accettarne la sostanza conservatrice tendendo la mano a Scelba da una parte e ai fanfaniani dall'altra con la sola emarginazione della sinistra. Non per nulla parlando sui problemi di partito Colombo ha addossato alla proporzionale il carico di aver cristallizzato la divisione politica all'interno proprio quando *«la maggior parte del partito si trovava unita in una stessa linea politica»* ha difeso l'operato di Rumor e proposto una direzione unitaria che serva appunto al rafforzamento della politica conservatrice.

La piattaforma di Colombo è nonostante una diversa presentazione formale e una diversa angolazione sostanzialmente condivisa da Moro. Nel discorso del presidente del Consiglio come al solito terribilmente aggrovigliato e complesso sono suonati gli stessi accenti negativi in merito agli stessi temi. Per le Regioni Moro è infatti tornato addirittura al vec

Massimo Ghiara

(Segue in ultima pagina)

Gli afro-asiatici ad Algeri

I motivi del rinvio del vertice

Come il mancato accordo si riflette nel comunicato finale — Il discorso di Bouteflika — Il problema dell'invito all'URSS

Nostro servizio

ALGERI 2

La conferenza afro-asiatica dei ministri degli esteri è stata bruscamente interrotta questa notte. Una risoluzione assai reticente un discorso finale del ministro degli esteri algerino Bouteflika appena più esplicito: nessuna decisione presa sui problemi concreti del terzo mondo: il bilancio è magro per una riunione convocata con tanti sforzi. Per la conferenza si erano battuti gli algerini. Il governo Ben Bella aveva preparato appositamente a 22 km da Algeri una vera città della conferenza estesa oltre 200 ettari di fronte ad una splendida spiaggia con 75 ville moderne per accogliere i capi di stato, chilometri di nuove strade un palazzo dei congressi veramente moderno e lussuoso (alla edificazione di questa «città» hanno contribuito notevolmente architetti e tecnici italiani). E si era fattuto anche il governo Bumedienne almeno fino a sabato scorso quando nell'intervento del ministro Bouteflika si sono delineate gravi perplessità in diversi paesi alla conferenza della non partecipazione della Cina la quale ufficialmente motivava il suo rifiuto col timore che per la presenza di paesi che tali giudicava revisionari la Conferenza potesse rivelarsi incapace di prendere decisioni efficaci.

La Cina tuttavia lasciava comprendere che se avesse avuto le certezze di una esclusione

Loris Gallico

(Segue in ultima pagina)

Una interpellanza parlamentare

Deputati dc per la Cina all'ONU

Ventiquattro esponenti parlamentari delle ACLI chiedono una attiva azione dell'Italia per la effettiva universalizzazione dell'ONU - Democristiani e sinistre costituiscono il «Corpo volontari della pace»

Un gruppo di deputati democristiani — tutti «aclisti» — ha presentato una importante interpellanza in Parlamento sulla politica estera italiana. Nel documento si chiede (in relazione alla recente visita di Paolo VI all'ONU e al discorso là pronunciato dal Papa) che il Parlamento italiano dibatta «il problema della pace e della solidarietà mondiale fra tutti i popoli». Documento molto importante dicevamo sul quale ieri l'agenzia *Corridoio parlamentare* ha raccolto una dichiarazione dell'on Alba (uno dei firmatari).

«È giunto il tempo dice Alba di discutere il problema dello adeguamento dell'ONU alle necessità del mondo attuale». Nella sua dichiarazione il deputato aclista prosegue affermando 1) «L'efficacia dell'ONU si può raggiungere solo attraverso l'universalità della partecipazione a essa di tutti i paesi del mondo. È opportuno che vengano ribattuti in Parlamento i motivi per i quali non è oggi raggiungibile tale universalità e quindi anche la partecipazione della Cina comunista. Una autorità mondiale non può esistere senza la partecipazione di tutti gli Stati (anche della Cina comunista)». 2) «È necessaria un'azione energica per favorire in risposta all'appello del Papa la devoluzione a vantaggio dei paesi in via di sviluppo di una parte delle economie realizzabili con la riduzione degli armamenti degli Stati aderenti all'ONU». 3) «Il nostro paese deve prendere l'iniziativa di equiparare alla ferma di leva il servizio di assistenza tecnica ai paesi in via di sviluppo con che si darebbe una soluzione fatto al problema degli obiettori di coscienza».

Questa dichiarazione dell'on Alba riassume i tre punti fondamentali della interpellanza firmata oltre che da Alba dai deputati de Buttè Vittorino Colombo Dossetti Borra Pisanò Nannini Calì Armellin Bianchi Imperiale Cerbino Mengozzi Colleoni Bersani Isgrò Sabatini Basutti Galli Borghi Girardin Marchiani Biagg Amatucci Rosati In tutto 24 deputati dc che non sono poca cosa se si pensa che il contenuto della interpellanza da loro presentata ricalca ampiamente il contenuto del la mozione comunista che due settimane fa appena fu discussa e respinta dalla maggioranza alla Camera.

La stessa agenzia *Corridoio parlamentare* che ha dato ieri questa notizia riferisce poi che per iniziativa di una serie di esponenti toscani emiliani e laziali il mese scorso e di ogni settore della sinistra il 7 novembre si terrà a Firenze la riunione costitutiva del «Corpo civile volontari della pace». Fra i promotori figurano i nomi di Zironi Corsi Giovannini Primiccerio Fiori De Mita Morales Mercuri Gabbe Scandone Italo Tomi. I «volontari della pace» nacquero negli USA ma sono ormai presenti in tutto il mondo proprio in America essi stanno conducendo in questo periodo una lotta attiva contro la guerra in Vietnam e contro la politica aggressiva di Johnson. Uno dei loro fini è quello di aiutare gli obiettori di coscienza in tutto il mondo

Messo in orbita dall'URSS il laboratorio Proton II

MOSCA 2

L'Unione Sovietica ha lanciato oggi un nuovo autobus spaziale il laboratorio scientifico automatico Proton II, di dodici tonnellate e due quintali (escluso l'ultimo stadio del vettore) il gigantesco sputnik, che ha a bordo solo strumenti scientifici ma che potrebbe ospitare comodamente otto astronauti è entrato in orbita e i suoi apparecchi — destinati allo studio delle particelle ad altissima energia cinetica — funzionano normalmente.

Proton I era stato lanciato il 16 luglio scorso e aveva dimostrato che i sovietici possiedono un efficiente razzo vettore capace di cinquanta milioni di cavalli vapore più potente cioè dello stesso Saturno americano attualmente in fase sperimentale con il quale i cosmonauti degli Stati Uniti dovrebbero raggiungere la Luna alla fine del decennio